

La nostra "Mammarella". Protagonista nella storia, in mitologia e letteratura, è coltivata in Italia, Spagna ed Egitto. Pianta tipica mediterranea, diffusa in Europa per scopi alimentari e terapeutici. Ricca di fibre, sali minerali e ferro, proprietà antiossidanti, vitamine C e B, depura il fegato. Ortaggio di origini etrusche, nel 1466 il politico e banchiere Filippo Strozzi porta il carciofo a Napoli e Firenze. Entra in Francia con il matrimonio di Enrico II e Caterina de' Medici, poi in Olanda ed in Inghilterra, dove Enrico VIII la vuole coltivata nel suo giardino. Ha ispirato letteratura e poesia: Pablo Neruda la definisce «Guerriero dal cuore tenero», perché nasconde un animo buono e un sapore gustoso dietro la corazza di foglie spinose e dure.

Filippo Castaldo

EDITORIALE

La dittatura delle opinioni e il ruolo del giornalista

Pubblichiamo l'intervento di **Guido Pocobelli Ragosta**, presidente dell'Unione stampa cattolica campana (Ucsi), vicecaporedattore TGR Campania, all'incontro del 28 gennaio ad Acerra nella Biblioteca diocesana in preparazione alla Giornata mondiale delle comunicazioni sociali.

Non c'è Carità senza Verità. Non c'è Verità se non si è disposti al confronto, all'incontro, al contraddittorio. L'informazione è in grande crisi. Non solo per le asfittiche casse delle imprese editoriali.

La crisi più grave è la mancanza di fiducia nei media. I *Social* sono la grande sfida della comunicazione: abbiamo ripetuto questa frase come un mantra per anni. Ad oggi la sfida è persa. Giornali, tv, radio utilizzano per lo più il *web* come cassa di risonanza dei propri prodotti e contenuti. I *Social* come trappole per catturare *like*. Nessuna idea davvero nuova. Quasi tutte le imprese editoriali sono lontanissime dall'intuire come guadagnare da *web* e *Social*.

Il dato peggiore è che il *web* e i *Social* hanno convinto tanti che i media e il giornalista-mediatore siano inutili ingombri. Perché confrontarsi in una intervista, perché rischiare il contraddittorio, perché rispondere a domande magari non gradite di un giornalista? Ormai è tutto più semplice: dal *pc* o ancora più semplicemente dal telefono lancio comunicati, messaggi, commenti. Anche responsabili di Istituzioni importanti si affacciano sui *Social* e vomitano parole, parole, parole. Rifiutare la domanda del giornalista, rinunciare alla mediazione è il primo passo di una dittatura delle opinioni.

Ci si affaccia al *web* e al popolo dei *follower* esattamente come ci si affacciava sulle piazze gremite di adoranti sostenitori per lanciare *slogan* che infiammavano i cuori.

Non c'è democrazia senza comunicazione. Di questo dobbiamo essere coscienti tutti. *In primis* i giornalisti. Senza accettare passi indietro.

Ma anche i rappresentanti delle Istituzioni devono essere coscienti che il crollo di fiducia riguarda tutti, anche per queste ragioni. Occorre riscrivere le regole del gioco, se occorre. O semplicemente ribadirle.

L'informazione è elemento fondante di ogni democrazia. Non può essere cancellata perché dà fastidio al potere. È esattamente la sua vocazione.

a pagina due

La Quaresima ci riconduce a Dio, ai fratelli, e a noi stessi

È il tempo del grande ritorno

Il vescovo: «cristiani non si nasce, ma lo si diventa per scelta»



La Quaresima presenta «due dimensioni».

La prima «riguarda il nostro battesimo», in questo tempo infatti i «catecumeni», persone adulte che si avvicinavano alla fede, «chiedevano di diventare cristiani».

La seconda è «penitenziale».

Nei primi secoli «i cristiani che avevano infranto l'alleanza con il Signore attraverso peccati gravi quali l'omicidio, l'adulterio e l'apostasia, chiedevano di rientrare in Comunità ed essere riconciliati con Dio».

Lo ha detto monsignor Antonio Di Donna nella Messa delle ceneri il

22 febbraio in Cattedrale. Aprendo questo «tempo forte» in preparazione alla Pasqua, il vescovo di Acerra ha chiarito che si tratta di un'occasione «favorevole» per «ritornare a Dio», perché «cristiani non si nasce, ma lo si diventa per scelta» passando «da una fede di tradizione e consuetudine» ad una adesione «libera» e «personale». E per farlo abbiamo a nostra disposizione l'«arma» della «pregghiera» con la quale possiamo ristabilire la «prima» e «fondamentale relazione» della nostra vita, quella con il Signore.

E «se si sbaglia questa» si vivono

male «anche le altre». La Quaresima è infatti anche il tempo del grande ritorno ai «fratelli» attraverso il dono della «carità», l'«elemosina»: la seconda arma che «Gesù ci esorta ad impugnare» in questo cammino di «quaranta giorni».

Infine, il rapporto con noi stessi e l'arma del «digiuno», che «non è per la dieta e neanche per la prova costume in vista dell'estate», ma per «dimostrare a noi stessi che siamo e valiamo più del cibo e di tutte quelle cose che spesso ci tengono prigionieri».

a pagina tre

Manifestazione a San Felice a Cancellò

Appello del vescovo in vista delle prossime elezioni amministrative

Una forte esortazione «ai cristiani, agli uomini e alle donne di buona volontà di San Felice a Cancellò», affinché «nella scelta di quelli che dovranno amministrare» si facciano «orientare dalla sincera ricerca del bene comune», perché «il bene della città viene prima degli interessi personali».

E' quella del vescovo di Acerra Antonio Di Donna, che con un «appello» invita gli abitanti della cittadina della Valle di Suessola a

«camminare» in quella «novità di vita» a cui «ci chiama la Pasqua di risurrezione ormai vicina», e che «deve manifestarsi anche in nuovi comportamenti nella vita sociale», perché «non si può essere buoni cristiani e disonesti cittadini». Ai «cittadini» il vescovo raccomanda «rettitudine di coscienza, senso di responsabilità e libertà nell'esercizio del voto».

Ai «candidati sindaco» chiede di «comporre liste "pulite"», e non

accettare compromessi solo perché «portatori di voto».

Per questo **sabato 18 marzo alle ore 17** ci sarà una «manifestazione silenziosa» promossa da tutta la comunità cristiana locale.

Da ogni parrocchia della città partirà un gruppo per recarsi in piazza Municipio, dove il vescovo **Antonio Di Donna** incontrerà i cittadini delle varie frazioni di San Felice per un messaggio a tutti gli uomini di buona volontà.

L'appuntamento periodico per «mantenere accesi i riflettori» sui «temi chiave», ed «elaborare un pensiero diverso su Acerra»

Chiesa e città collaborano per la costruzione del bene comune

Il vescovo ha incontrato la società civile locale per capire «dove siamo» e «cosa fare» per il nostro futuro

Il vescovo Antonio Di Donna ha incontrato esponenti della società civile acerrana per «dare seguito» agli appuntamenti «periodici» che egli sollecita come pastore di una «Chiesa attenta alla città», per «mantenere accesi i riflettori» su «possibili leve di sviluppo».

Un incontro, il 15 febbraio nella Biblioteca diocesana, per «ascoltarsi e confrontarsi» in vista del «bene comune» alla cui costruzione «la comunità cristiana vuole collaborare», in quella che sembra «in questi ultimi mesi una situazione di stallo, un clima surreale dove le cose vanno avanti per inerzia».

Ecco allora le domande fondamentali – «A che punto siamo? Che cosa dobbiamo fare? – e gli «ambiti» intorno ai quali lavorare con «proposte concrete».

Innanzitutto l'**ambiente**, con l'urgenza di «blindare il territorio», di «un'equa distribuzione del carico ambientale» e di «intervenire sul Piano territoriale urbano», perché quello di «Acerra da industriale diventi agricolo».

Ma anche la «qualità dell'aria» e «la legge depositata in Regione Campania sul carico ambientale, da non aumentare in territori già gravati da questo punto di vista». Infine un «censimento delle aziende del territorio» e la necessità di un «controllo» sull'inceneritore.

Legato all'ambiente è la **salute**. Il vescovo ha chiesto ai medici di «riflettere sull'assistenza sanitaria», la cui efficienza potrebbe essere messa ancora più a rischio dalla «autonomia differenziata», con il pericolo di una «frattura» tra Nord e Sud del Paese.

Altro tema per Acerra è l'**agricoltura**, la cui tutela e promozione è la «prima e più importante via di sviluppo» ha detto Di Donna chiedendo «fatti

concreti» all'Amministrazione. Una sfida da affrontare con urgenza riguarda anche le **povertà educative**, intorno alle quali il vescovo ha invitato a riflettere le scuole con i loro rappresentanti. E la **vocazione archeologica**, un settore in grado di garantire «turismo, sviluppo e occupazione» ma purtroppo «un po' trascurato dalla politica locale quasi fosse di ordine inferiore». Ancora, la **vocazione musicale**, che «non è di poco conto» e dovrebbe trovare in città «condizioni migliori». Ma non si può nascondere che ad Acerra c'è un problema di **ordine pubblico e sicurezza**, soprattutto in alcune zone come piazza Duomo, luogo di «spaccio e delinquenza». E i «vigilini» certo «non possono e non dovrebbero fare solo le multe» ha ironizzato il presule prima della «domanda da un milione di dollari» sulle reali possibilità che **economia e commercio** hanno di svilupparsi. Ma da «uomo di speranza» monsignor Di Donna ha invitato tutti a contribuire alla elaborazione di «un pensiero di sviluppo diverso su Acerra», per non finire «rassegnati e delusi» come i «personaggi che nella tragedia di Samuel Beckett aspettano Godot».



«Parlare con il cuore» per «recuperare la fiducia» di chi legge e ascolta. Il Messaggio del Papa al centro della riflessione

L'incontro ad Acerra con giornalisti e operatori dell'informazione

In preparazione alla Giornata mondiale delle comunicazioni sociali da celebrare il prossimo 21 maggio



«Un giornalismo non pettegolo e offensivo, ma gentile e capace di suscitare domande e stimolare la riflessione». E' l'impegno a cui ha esortato il vescovo Antonio Di Donna il 28 gennaio nella Biblioteca diocesana di Acerra incontrando stampa e operatori dell'informazione per una «comunicazione piacevole ed istruttiva».

Qualche giorno prima, nella festa di san Francesco di Sales, la Santa Sede aveva diffuso il Messaggio di papa Francesco per la 57esima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, da celebrare il prossimo 21 maggio. Il tema di quest'anno, «Parlare col cuore», richiama l'icona dei «discepoli di Emmaus» ai quali i giornalisti cattolici devono paragonarsi per essere attenti al «viandante misterioso» che li accompagna. Ma anche capaci con il loro lavoro di «riscaldare il cuore».

«Non cadete nella tentazione dell'inciucio mediatico, oggi facilitato e ampliato da Facebook, che ha sostituito la chiacchiera da vicolo» ha esortato il presule invitando ad un lavoro «impegnativo» per «riconquistare la fiducia

di chi legge». E nonostante verità e carità risultino spesso due parole difficili da mettere insieme nel mondo della comunicazione, il segreto e la sfida stanno proprio nel «mettere un po' di cuore in più in quello che raccontate».

«E' sempre bello confrontarsi con il Messaggio del Papa ai giornalisti, soprattutto oggi che nel nostro mondo dell'informazione spesso sembra regnare il caos» ha introdotto i lavori il giornalista Ottavio Lucarelli. «Precariato degli operatori dell'informazione» e «crisi di fiducia nei media» sono i temi affrontati da Guido Pocobelli Ragosta, presidente dell'Unione dei giornalisti cattolici della Campania (Ucsi), che ha promosso l'incontro insieme all'Ufficio per le comunicazioni sociali della diocesi di Acerra e all'Ordine regionale dei giornalisti.

Per il vicecaporedattore della TGR Campania il giornalista non può trasformarsi in «ripetitore di quanto propongono i Social ormai diventati il nuovo balcone da cui parlare alla gente», bensì è chiamato ancora di più a ricoprire il suo specifico ruolo di «indispensabile mediatore, pur non separando mai la verità dalla carità, ma con il dovere di andare fino in fondo».

Don Tonino Palmese, presidente della fondazione Polis e assistente spirituale di Ucsi Campania, ha indicato ai tanti giornalisti presenti in sala san Francesco di Sales, don Bosco e papa Francesco come modelli che «con il loro linguaggio profetico hanno saputo dire che solo dal racconto scaturiscono le parole e la verità capaci di aiutare ad edificare un mondo migliore». E sebbene uno studio abbia dichiarato Napoli la città più «armata» d'Italia, le uniche armi da mettere in mano ai ragazzi per cambiare la società sono «strumenti di lavoro» e «formazione».

A.P.

LE CATECHESI DEL VESCOVO IN QUARESIMA

Le virtù teologali/Le sette opere di Misericordia

In onda tutti i mercoledì dal primo marzo al cinque aprile alle ore 19.30
sul Canale YouTube e sulla Pagina Facebook della Diocesi di Acerra
e sulla Pagina Facebook del Giornale Tablò

Il tempo del ritorno a Dio, ai fratelli e a noi stessi



Verso la Pasqua, cuore della nostra fede

Tempo di Battesimo e Penitenza

Il vescovo: «La Quaresima è fuori moda ma necessaria»

Antonio Pintauro

La sera del 22 febbraio monsignor Antonio Di Donna presiede la Messa delle ceneri e introduce «quaranta giorni in cammino verso la grande festa cristiana, il cuore della nostra fede». Con lui concelebrano il parroco di Maria Assunta nella Cattedrale, don Ciro Barbato, il viceparroco don Gustavo Arbellino, e don Alfonso Lettieri.

La Quaresima, tempo forte in preparazione alla Pasqua, presenta «due dimensioni» dice il vescovo.

La prima riguarda «il nostro Battesimo». I «catecumeni», adulti che riscoprivano la fede, «chiedevano di diventare cristiani» e giungere «rinnovati» alla grande Veglia pasquale dove «ricevere Battesimo, Cresima ed Eucarestia».

Perché «cristiani non si nasce, si diventa per scelta», passando «da una fede di tradizione e consuetudine» ad una «scelta personale, libera e responsabile». E questo è un «momento favorevole per riscoprire il Battesimo ricevuto da bambini».

Ma la Quaresima presenta anche una dimensione «penitenziale».

Nei primi secoli «i cristiani che avevano infranto l'alleanza con il Signore attraverso peccati gravi quali omicidio, adulterio e apostasia, chiedevano di essere riammessi in Comunità e riconciliarsi con Dio». E' dunque il tempo del «grande ritorno».

La Quaresima oggi appare «fuori moda», per «le sue parole antiche: sacrificio, ascesi, conversione», e per i suoi «simboli». Eppure il «combattimento» ci è necessario. Lo sanno bene i ragazzi del Centro diurno della Caritas presenti alla Messa, che il vescovo

saluta compiaciuto, e che «ogni giorno si allenano nel campo sportivo polivalente alle spalle della Cattedrale». Il sacrificio è indispensabile per «superare una vita mediocre e superficiale». Elencando le «tre armi» che «Gesù ci esorta ad impugnare» per combattere «contro lo spirito del male», monsignor Di Donna chiarisce che esse hanno a che fare con le nostre «relazioni».

La prima è la «preghiera» e riguarda la relazione «fondamentale», il rapporto con Dio. «A che punto siamo nel dialogo con il Signore» chiede monsignor Di Donna? Perché «se si sbaglia questa relazione si sbagliano anche le altre», e la Quaresima è ogni anno il tempo per «ripartire da Dio, dall'essenziale». Nella relazione con «gli altri», quella «orizzontale», sono coinvolti invece «quelli che mi stanno vicino e camminano con me». E qui il Signore ci indica l'elemosina, la capacità di donarsi nella carità.

Infine «la relazione con noi stessi». Per cui il «digiuno», la rinuncia «al cibo e tutto ciò che ci tiene prigionieri», l'arma che «ci viene offerta» al fine di vivere bene questo rapporto, «non è per la dieta e neanche per la prova costume in vista dell'estate» ammonisce Di Donna. Ma serve a «dimostrare a noi stessi che siamo più del cibo e delle cose» che possediamo e da cui spesso dipendiamo: pane, soldi, sesso e potere».

Infine l'appello: «Mettete in agenda la Confessione e preparatevi a vivere bene i tre giorni centrali della nostra fede» esorta Di Donna prima della benedizione e l'augurio a tutti di «buon cammino quaresimale».

Catechesi quaresimali: virtù teologali e opere di Misericordia

Abbandono fiducioso a Dio

Mons. Di Donna: «La fede è relazione d'amore con il Signore»

«Signore ti amo» sono state le parole di papa Benedetto pronunciate prima di morire nell'ultimo giorno dell'anno scorso. Gesù lo chiede nel Vangelo tre volte a Pietro: «Simone, mi ami tu?».

«La fede è questione di innamoramento, è una relazione d'amore con Dio» ha detto il vescovo Antonio Di Donna il primo marzo all'inizio del ciclo di catechesi con le quali sta accompagnando la diocesi di Acerra verso la Pasqua.

In questo «momento favorevole per la nostra salvezza» il presule «si pone in continuità con l'Avvento». Mentre infatti nel tempo «forte» di preparazione al Natale aveva parlato delle «quattro virtù cardinali – prudenza, giustizia, forza e temperanza – tipiche dell'uomo onesto a prescindere dalla sua fede cristiana», in questa Quaresima ha scelto «quelle che il catechismo della Chiesa cattolica chiama teologali», le «virtù cristiane che vengono dall'adesione alla parola di Dio: fede, speranza e carità», e le «opere di Misericordia».

«Credere è un grande dono» ha detto monsignor Di Donna parlando della fede e citando «modelli concreti di credenti: Abramo, nostro padre; Mosè, e soprattutto Maria, l'esempio più bello, che con il suo «sì» ha segnato la storia della salvezza».

La nostra fede infatti «non è generica», ma è un «atto personale e libero di abbandono fiducioso della creatura al Creatore che si rivela in Gesù Cristo», che è la «narrazione di Dio».

Si tratta dunque di un «incontro con il Signore». Perciò «il bambino, che dipende in tutto dai genitori tra le cui braccia si abbandona fiducioso, è la

misura della fede». Ma credere è anche «avere occhi nuovi per vedere in maniera diversa la stessa realtà».

Con il Battesimo, sacramento che anticamente veniva chiamato «illuminazione», avviene una sorta di «trapianto di cornee» che permette al battezzato di «guardare alla propria vita e alla storia del mondo con una luce nuova», e capire «le grandi professioni di fede» di Pietro, del Centurione sotto la Croce, e dell'incredulo Tommaso.

La fede è mettere il «cuore» in quello di Gesù, «vivere, amare, gioire, soffrire e morire come Lui», e quando è «matura» compie un «viaggio nel corpo umano: dall'orecchio attento e capace di ascoltare e aderire alla parola di Dio che mi parla» giunge al «cuore», per essere professata con la «bocca», fino alle «mani» e ai «piedi», perché «senza le opere la fede è morta».

E siccome fede e amore sono «facce della stessa medaglia e attraversano la medesima dinamica», può capitare che la relazione con il Signore incontri «difficoltà» e «tiepidezza» fino al pericolo dell'«infedeltà». I grandi santi parlano di «notte oscura».

«Di fronte a queste situazioni occorre resistere, pregare insistentemente e ribadire l'atto di fede» ha detto monsignor Di Donna indicando quale modello «quel padre che nel Vangelo supplica Gesù di andare a casa sua per guarire il figlio giovane che sta per morire». Gesù lo rassicura con poche parole: «continua ad avere fede».

La risposta di quel soldato è anche la nostra: «Signore io credo. Tu aiuta la mia incredulità».

Antonio Pintauro

Il cambiamento d'epoca impone una conversione missionaria della vita ordinaria nelle nostre comunità ecclesiali

La pastorale in dieci punti chiave. Sfida difficile ma inevitabile

Don Armando Matteo ha incontrato per due giorni il clero nella Biblioteca diocesana di Acerra

Il clero della diocesi di Acerra ha vissuto l'annuale «aggiornamento» il 9 e 10 Febbraio con Armando Matteo, docente della Pontificia università urbaniana di Roma e segretario della Congregazione per la dottrina della fede. Don Armando ha parlato del «cambiamento d'epoca», argomento sul quale il vescovo Di Donna sta da tempo interrogando la Chiesa locale, per una «fotografia della situazione attuale». Il prof. Matteo ha ricordato come non si parli più di «fine della post modernità», concetto troppo legato alla filosofia, ma di «un determinato modo di vivere l'umano», dove la Chiesa è chiamata a rimanere fedele alla sua missione: annunciare Gesù a tutto il mondo, perché ciascuno ne avverta l'unicità come qualcosa che interessa alla propria vita.

Secondo recenti studi, se avessimo riportato una persona vissuta ai tempi di Abramo negli anni '70, avrebbe impiegato poco più di un mese per ambientarsi; se, al contrario, la portassimo nei giorni nostri, l'integrazione sarebbe quasi impossibile. I maggiori cambiamenti si rilevano soprattutto per l'età

adulta: il miglioramento delle condizioni ha allungato le aspettative di vita portando ad una grande trasformazione nella società. Se prima il giovane voleva crescere, oggi l'adulto trova un senso alla propria vita solo se riesce a restare giovane. Viviamo in un mondo di adulti che vogliono continuare a sentirsi giovani. Il '900 è stato il secolo in cui ha trionfato *Peter Pan*. Gli adulti di oggi hanno dimenticato la dinamica della generatività, secondo la quale non conta tanto ciò che si può ricevere dagli altri, ma ciò che si può donare agli altri. L'adulto *Peter Pan* non educa più né a livello umano, perché è succube della giovinezza dei suoi figli, né a livello religioso perché vede nella giovinezza l'unica felicità dell'umano. È anche per questo che si è interrotto qualcosa nella trasmissione della fede: molti si mostrano delusi dalla tradizione cattolica e cessano di identificarsi con essa.

Secondo don Armando andrebbero evitati due tipi di pastorale: quella della consolazione, perché questo modello poteva andare bene quando la vita era più breve e sacrificata, ma

non certamente oggi; e dell'accompagnamento, che mirava ad accompagnare i giovani a diventare adulti. Perciò ha consegnato al clero dieci punti per la riorganizzazione della pastorale: favorire la *sinodalità parrocchiale*, in modo che diventi un sentire comune quello di rivolgersi in particolare agli adulti che vivono in una situazione di benessere; avere *meno attività e più parrocchia*, percepita non come un luogo in cui si organizzano cose, ma dove si possa incontrare Cristo; *rifarsi gli occhi*, perché la fede non è più solo ciò in cui crediamo ma vuol dire imparare a guardare il mondo con gli occhi di Gesù; la *preghiera*: l'adulto di una volta non poteva non pregare, oggi invece la preghiera è vissuta come un qualcosa di desueto, quando invece è la forma più radicale di giustizia per l'uomo; rivedere la preparazione alla *Prima comunione* e alla *Cresima*: le feste per la Prima comunione possono diventare qualcosa da vivere con più famiglie insieme, e anche la Cresima potrebbe essere celebrata a livello diocesano dal vescovo; rimettere al centro della liturgia il *canto*; dare più



spazio alla *parola di Dio*; dare importanza al ruolo delle *lettrici* e delle *accolite* e rimettere al centro l'*alleanza tra donne e Chiesa*; un *patto educativo* parrocchiale, per richiamare gli adulti al loro ruolo verso i più giovani; la *consolazione*: non si può pensare ancora alla pastorale degli adulti come a una pastorale che consola dal dolore, è tempo di passare al registro della gioia.

Certamente questo aggiornamento sarà una tappa decisiva per il cammino diocesano che il clero sta facendo col vescovo Antonio.

Carmine Passaro

Anche la Chiesa è attraversata dalla crisi degli adulti. Non accettano le fasi della vita e sono in perenne stato di giovanilismo

Il nostro tempo tra compito educativo e trasmissione della fede

L'incontro del teologo con gli operatori pastorali della diocesi nella Parrocchia Gesù Redentore di Acerra

«Non solo un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento d'epoca», con una profonda ed irreversibile trasformazione della società attuale, in particolare della popolazione adulta.

È il filo conduttore dell'incontro di formazione per operatori pastorali tenuto dal teologo don Armando Matteo, segretario della Congregazione vaticana per la dottrina della fede, il 9 febbraio scorso presso la parrocchia Gesù Redentore di Acerra.

Il progresso e lo sviluppo nell'ambito tecnologico, medico, e soprattutto digitale, hanno determinato un'evoluzione della vita dell'uomo, orientato sulla via della liberazione, ma anche un senso di smarrimento, poiché valori per lungo tempo considerati inalienabili subiscono un mutamento. È necessario prendere atto che tali cambiamenti si ripercuotono fortemente sul modo di vivere, di relazionarsi, comunicare e in particolare di vivere

la fede. Tuttavia l'obiettivo, ha detto Matteo citando il teologo Y. Congar, non è quello di fare un'altra Chiesa, bensì una Chiesa diversa, aperta non alla novità del mondo ma a quella di Dio: tutti i battezzati possono essere testimoni del Vangelo ognuno con il proprio carisma, così da mostrare una differenza qualitativa tra il cristiano e il non cristiano, tra colui che sperimenta l'amore di Dio nella sua vita, che segue i suoi insegnamenti, e tra colui che vive seguendo il mondo, lasciandosi influenzare da esso.

Don Armando ha posto l'attenzione sugli adulti: molti, nel cambiamento d'epoca, non accettando le fasi della vita costituite da infanzia, adolescenza, giovinezza, età adulta e anziana, sviluppano il desiderio di giovinezza infinita, rischiando di cadere nello stato di giovanilismo.

Ciò comporta un senso di deresponsabilizzazione da parte di coloro che, invece, dovrebbero

assolvere al ruolo di educatori. Perciò quanto afferma papa Francesco nella *Christus vivit* – «Le generazioni adulte usano un'adorazione della giovinezza [...] che finisce per degradare prima di tutto i giovani, svuotandoli di valori reali, usandoli per ottenere vantaggi personali, economici o politici (n. 182)» – si ripercuote nell'ambito educativo e in modo particolare nella trasmissione della fede.

Ma la sfida del cammino sinodale è proprio quella di un cambio di mentalità pastorale: «La chiave, in questo cambiamento d'epoca – ha concluso don Armando – è una pastorale dell'innamoramento che porta all'incontro di tutti con Gesù», alla riscoperta dell'essenziale, riattivando negli adulti l'attenzione alla propria vocazione e alla responsabilità educativa.

Annarita Travaglino - Modestino Altobelli

ARRÈ TO SANTU CUONO

RIVIVI IL CUORE PULSANTE DELLA CITTA'

Dal 31 marzo al 27 maggio 2023
bambini e ragazzi si cimenteranno in attività e gare presso il centro sportivo diocesano alle spalle della cattedrale

INFO WhatsApp: 3278643958



COOPERATIVA SOCIALE A.R.L. ONLUS
Centro Sociale polifunzionale per adulti diversamente abili

Da 30 anni al fianco dei fragili
Centro Arcobaleno, opera segno della Caritas di Acerra
Venerdì 17 marzo 2023 ore 18:00
Convegno nella Biblioteca diocesana

Presentazione di Gesù al tempio

La vita consacrata a Pompei

Il vescovo Di Donna ha presieduto la Celebrazione



I religiosi e le religiose della Campania hanno gremito il 2 febbraio il Santuario di Pompei per celebrare la festa della presentazione di Gesù al Tempio, XXVII Giornata mondiale per la vita consacrata, istituita da san Giovanni Paolo II nel 1997.

A presiedere la Santa Messa il vescovo di Acerra, Antonio Di Donna, Presidente della Conferenza episcopale campana. Hanno concelebrato Tommaso Caputo, arcivescovo di Pompei; Gennaro Pascarella, vescovo di Pozzuoli e di Ischia; Francesco Beneduce, vescovo ausiliare di Napoli; Antonio De Luca, vescovo di Teggiano-Policastro, dom Michele Petruzzelli, abate dell'abbazia della Santissima Trinità di Cava de' Tirreni e numerosi sacerdoti della prelatura di Pompei e delle diocesi campane.

«L'offerta del Figlio di Dio, simboleggiata dalla sua presentazione al tempio – ha detto monsignor Di Donna nell'omelia – è modello per ogni uomo e donna che consacra tutta la vita al Signore.

Appartenere a Lui: ecco l'identità della consacrazione. Noi siamo suoi, Gli apparteniamo. È Lui la nostra

eredità, l'unico nostro bene. Lo scopo di questa Giornata, secondo le intenzioni del santo papa Giovanni Paolo II, è triplice. Innanzitutto ringraziare il Signore per il dono della vita consacrata; di cui promuovere la conoscenza, la stima, da parte di tutto il popolo di Dio; infine invitare noi, voi, tutti quanti hanno dedicato la propria vita alla causa del Vangelo, a celebrare le meraviglie che Lui ha operato in noi».

Pompei sta vivendo l'Anno giubilare longhiano, a centocinquant'anni dall'arrivo del beato nella valle pericolosa per la presenza dei briganti e della malaria.

«Dal carisma di quest'uomo – ha proseguito il vescovo – tutto è partito, tutto è cominciato in quell'ottobre 1872 quando questo brillante avvocato, vittima di strade deviate, intellettualmente soprattutto, si converte. Arriva qui, in un luogo deserto, selvaggio, solitario, e avverte l'ispirazione da cui tutto ha preso inizio e che sembra dirgli: «se cerchi salvezza, propaga il Rosario».

Da lì è partita la costruzione del Santuario della Madonna di Pompei con le tante Opere di carità ad esso legate.

Siamo venuti per onorare quella ispirazione fondamentale».

«Carissimi, uomini e donne consacrati e consacrate – ha concluso – rinnoviamo oggi, con entusiasmo, la nostra consacrazione. Non chiudiamoci nel passato, prendiamo tra le braccia Gesù, anche se sperimentiamo fatiche e stanchezze. Facciamo come Simeone e Anna, che attendono con pazienza la fedeltà del Signore e non si lasciano turbare la gioia dell'incontro.

Mettiamo Lui, questo Bambino, al centro e andiamo avanti con gioia. La Madonna di Pompei, così cara alla devozione del nostro popolo, la donna consacrata per eccellenza, ci aiuti a vivere a pieno la nostra consacrazione».

Giuseppe Pecorelli

Il frate cappuccino ha raggiunto Dio

Padre Giacinto De Luca

È morto il cinque febbraio nel convento di Arienzo



«Non posso misurare fino a che punto ci riesco ma nella mia pochezza mi sforzo di testimoniare quello che vivo». Esattamente quattro anni fa così rispondeva alla domanda su cosa significasse per lui la consacrazione. Nato nel 1936 da una famiglia di contadini, padre Giacinto De Luca ha raggiunto Dio all'alba di domenica cinque febbraio nel convento di Arienzo. «E a te giovane dico: pensaci bene! Non fare la tua scelta per comodità o per trovare una sistemazione, ma perché sei convinto, facendoti sempre accompagnare da un sacerdote esperto. Sarai inondato di gioia. Pregherò per te». Con questa intensa esortazione il frate cappuccino concludeva una lunga intervista sulla sua vocazione rilasciata nel febbraio del 2019 al nostro giornale diocesano. Rispondendo alle domande di Maria Felicia Della Valle per La Roccia, padre Giacinto ripercorreva le tappe e i volti delle persone che lo avevano accompagnato nella scelta di diventare Cappuccino.

A partire dalla maestra delle scuole elementari, Delia Napolitano, «sfollata da Assisi, per me una seconda mamma le cui lezioni avevano sempre un richiamo al Poverello» dichiarava il frate. Fu lei a «parlare con il mio papà», superate le resistenze del quale «il 20 ottobre del 1949 entrai nel convento di Sant'Agnello a Sorrento».

Ma un ruolo chiave nella vita di padre Giacinto, al secolo Francesco De Luca, ebbe anche «padre Tommaso da Pollella, al secolo Pasquale Calvanese, ex colonnello dell'esercito convertito dalla lettura di un libro sulla vita di Padre Pio», maestro del frate cappuccino ad Arienzo. Fu padre Tommaso ad incoraggiare il giovane novizio quando le condizioni precarie di salute rendevano il suo percorso più difficile.

E proprio la malattia divenne l'occasione che permise a padre Giacinto di conoscere la spiritualità del Movimento dei Focolari: «Scorsi nella mia sofferenza una Grazia che aprì

nuovi orizzonti per una scelta cosciente e consapevole» dichiarava il frate cappuccino al nostro giornale. Tornato a Napoli da Arco di Trento dove si era recato per guarire dalla tubercolosi, dopo gli studi di teologia padre Giacinto diventa sacerdote agli inizi degli anni '60.

«Non posso dire se nella mia vita sono stato umile ma mi sono sempre sforzato di esserlo» confessava ancora nel 2019 il frate, che proprio con quella sua umiltà riconosciuta da tutti aveva ricoperto i diversi incarichi di formatore, guardiano, consigliere e ministro provinciale.

Con un pensiero speciale e pieno di tenerezza per Arienzo, che «permette di vivere meglio la preghiera e la meditazione», e dove «mi piace la predicazione alle folle», anche se «ho sempre prediletto parlare alle singole persone» delle quali «ricordo tutto» dopo lungo tempo, e questo è un «dono del Signore». Perciò «se nascessi mille e mille volte sceglierei sempre di essere cappuccino e sacerdote perché è la vita che ho sempre desiderato». Grazie padre Giacinto, maestro nella vita e nella fede, perché testimone gioioso e credibile.

Giornata per il Seminario

Il 12 marzo nelle foranie di Arienzo-San Felice a Canello e

Cervino-Santa Maria a Vico celebriamo

la **Giornata pro Seminario**. Un'occasione

preziosa per sensibilizzare le nostre comunità al tema vocazionale e aiutare i giovani a interrogarsi sulla propria vocazione.

“

Appartenere a Lui: ecco la consacrazione. Noi siamo suoi, Gli apparteniamo.



**Maria levantou-se
e partiu apressadamente**
(Lc 30, 1)



I giovani della nostra diocesi parteciperanno all'appuntamento voluto da San Giovanni Paolo II a partire dal 1986

La Giornata mondiale della gioventù. A Lisbona la prossima estate

“Maria si alzò e andò in fretta” (Lc 1,39): è questo il tema del Messaggio scritto dal Santo Padre Francesco

La Giornata mondiale della gioventù è l'incontro con il Papa di centinaia di migliaia di giovani, provenienti da tutto il mondo: pur avendo un'identità cattolica, è aperta a tutti, siano essi più vicini o più lontani dalla Chiesa. Sin dal 1986, data della prima GMG, che ha avuto luogo a Roma per desiderio di papa Giovanni Paolo II, si è rivelata un laboratorio di fede, un luogo di nascita delle vocazioni al matrimonio come alla vita consacrata; tuttavia, come espressione della Chiesa Universale, è forte strumento di evangelizzazione perché garantisce, attraverso esperienze nuove, un incontro personale con Gesù Cristo. È anche pellegrinaggio, scoperta di nuovi luoghi e nuove culture: tale incontro

aiuta a sperimentare la cattolicità della Chiesa, facendoci sentire parte di una famiglia molto più grande, testimonia don Alfonso Lettieri. Sebbene sentimenti come la sfiducia, l'incertezza, l'esperienza del dolore e delle fragilità abbiano prodotto, in questi ultimi anni, profonde ferite ai giovani, il loro desiderio di immergersi nella vita e nel futuro che li attende, è più forte, secondo quanto affermato da don Michele Falabretti, responsabile delle PG nazionale. Il Papa invita ad avere sete di orizzonte: “non costruite un muro davanti alla vostra vita, afferma, i muri ti chiudono, l'orizzonte ti fa crescere!”. Esorta ad aprire il cuore, ad altre culture, ad altri ragazzi e ragazze che prenderanno parte alla

GMG di Lisbona, così da vedere nelle differenze una ricchezza e non un limite. I momenti forti sono caratterizzati dalle celebrazioni con la presenza del Santo Padre, oltre ad altri momenti di preghiera e condivisione; non mancano però momenti di svago dove i giovani partecipanti possono prendere parte a varie iniziative organizzate dallo staff della GMG, in diverse località della città che li accoglierà. Nel clima di festa, in cui si può scoprire una Chiesa gioiosa di vivere insieme, le fatiche per l'adattamento negli alloggi che vengono assegnati passano su un piano secondario, anche grazie al sostegno vicendevole di altri giovani, che dapprima sconosciuti divengono poco dopo

amici di viaggio, secondo quanto testimoniato da suor Itala Schettin, la quale ha preso parte alle GMG di Parigi, Colonia e Madrid. “Maria si alzò e andò in fretta” è il tema della GMG che avrà luogo a Lisbona la prossima estate: la fretta di Maria è la premura al servizio, così anche i giovani sono chiamati ad avere prontezza nell'annuncio del Vangelo perché la grazia dello Spirito Santo non comporta lentezze. La partecipazione alla Giornata mondiale della gioventù, dichiara papa Francesco, è l'occasione per poter ritrovare la gioia dell'abbraccio fraterno tra i popoli e tra le generazioni, l'abbraccio della riconciliazione della pace, di cui abbiamo tanto bisogno.

Annarita Travaglino

Dal 31 luglio l'approdo a Barcellona per poi giungere attraverso varie tappe nella capitale del Portogallo

In viaggio con i giovani della nostra diocesi nella città lusitana

Il coraggio di vincere l'abitudine e diventare “stranieri” è il filo rosso che lega i giorni di pellegrinaggio insieme

Mancano 5 mesi alla XXXVII GMG, e i giovani della nostra diocesi che hanno progettato la partecipazione a tale evento internazionale, si stanno preparando a superare i propri limiti e ad avere uno spirito di adattamento.

La nostra diocesi viaggerà insieme alle altre diocesi campane imbarcandosi il 31 luglio da Civitavecchia per raggiungere la prima tappa: Barcellona. La GMG avrà inizio già sulla nave vivendo momenti di catechesi e di preghiera, ma sarà anche l'occasione per iniziare a creare legami con gli altri compagni di viaggio. Nel cammino verso Lisbona, la tappa successiva, dopo il capoluogo della Catalogna, è la città marittima di Valencia, dove è previsto il pernottamento in strutture salesiane. Il terzo giorno si arriverà nella capitale portoghese, dove ci sarà il raduno degli italiani che vivranno una serata di festa. Il viaggio



è alimentato dal coraggio di vincere l'abitudine che cresce tra gli impegni e le conoscenze di tutti i giorni e consiste essenzialmente nell'accettare di diventare altro, cioè di diventare stranieri. Nei giorni successivi i giovani si recheranno in pellegrinaggio al santuario di Fatima e in seguito parteciperanno agli eventi secondo il programma

ufficiale della GMG, che culminerà il giorno 6 agosto con la Santa Messa di chiusura con Papa Francesco. Il viaggio poi seguirà con la visita della capitale spagnola Madrid e della cosmopolita Barcellona, per poi fare ritorno in Italia. Mons. Antonio di Donna ha a cuore che i giovani prendano parte alle iniziative della Chiesa Universale, infatti attraverso il contributo della diocesi ha reso più accessibile la quota di partecipazione, così che l'aspetto economico non costituisca un ostacolo.

Zaino e sacco a pelo saranno gli accessori necessari per affrontare questo viaggio, riducendo all'essenziale il proprio bagaglio. Tuttavia, è bene partire con un cuore incline ad arricchirsi di gioia e di esperienze condivise con i giovani cristiani di tutto il mondo.

Annarita Travaglino - Modestino Altobelli



A TU PER TU Gesù dialoga con il Padre

Diciotto racconti che vedono Gesù narratore e cronista della sua vita terrena. Dai primi battiti di cuore nel grembo di Maria, alla scelta dei dodici, alle nozze di Cana... fino all'arrivederci presso il Padre.

Il nuovo libro scritto da **Alfonso Lettieri** per **Edizioni Sanpino**, con prefazione di **Don Nico dal Molin**.

«Va' e anche tu fa' lo stesso» (Lc 10, 37b)

Giornata mondiale del malato

La mattina presso il Presidio Ospedaliero di San Felice



Per la Giornata del malato, nella nostra diocesi è stata vissuta una sentita Celebrazione eucaristica presso il presidio Ospedaliero di San Felice a Canello la mattina dell'undici febbraio, e nel primo pomeriggio presso la Clinica Villa dei Fiori di Acerra, con la partecipazione degli ammalati ricoverati, del personale sanitario e dei medici presenti.

Con le dovute accortezze e laddove è stato possibile, alcuni ammalati hanno ricevuto la visita speciale del nostro caro padre vescovo Antonio Di Donna.

Nella stessa giornata, in ogni parrocchia della diocesi, compatibilmente con le attività, è stata vissuta una Celebrazione eucaristica con e per tutti i malati. In questo giorno i nostri fratelli ammalati, e quelli "speciali", hanno ricevuto il sacramento dell'Unzione degli Infermi.

Quella del malato è per tutta la comunità cristiana una giornata molto importante, da valorizzare sempre più, perché ci ricorda che ogni giorno

tutti noi, con la vicinanza, la cura spirituale e materiale al malato, all'anziano, ai fratelli speciali, viviamo il Vangelo di Gesù.

In un mondo dove c'è la cultura dello scarto e del "tutto perfetto", occorre riscoprire e valorizzare l'umanità che vive nel malato.

L'invito è a camminare insieme in comunione fraterna sia come parrocchie che come fratelli cristiani, perché ognuno è un bisognoso da aiutare e da sostenere con amore e misericordia. Tutti sono e/o siamo il prossimo di qualcuno da aiutare, curare e sostenere come nella parabola del buon Samaritano.

Perché, ci ha ricordato Papa Francesco nel suo Messaggio, «la malattia fa parte della nostra esperienza umana. ma essa può diventare disumana se è vissuta nell'isolamento e nell'abbandono, se non accompagnata dalla cura e dalla compassione.

Quando si cammina insieme, è normale che qualcuno si senta male, debba fermarsi per la stanchezza o per qualche incidente di percorso.

E' lì, in quei momenti che si vede come stiamo camminando: se è veramente un camminare insieme, o se si sta sulla stessa strada ma ciascuno per conto proprio, badando ai propri interessi e lasciando che gli altri si arrangino».

Don Francesco Piscitelli

Direttore Pastorale sanitaria diocesana
Incaricato regionale della CEC

“
Con la cura spirituale e materiale del malato e dell'anziano viviamo il Vangelo

Alla Clinica Villa dei Fiori

Come il buon samaritano

Nel primo pomeriggio la Celebrazione ad Acerra



Le 14.30 è un orario «un po' particolare» dice il vescovo Antonio nell'omelia durante la Celebrazione eucaristica per la XXXI Giornata mondiale del malato l'undici febbraio nel salone Gieffe della Clinica Villa dei Fiori di Acerra. Lo è un po' meno per i malati: il tempo in camera d'ospedale è scandito della terapia e dai programmi televisivi nel migliore dei casi. Per gli operatori sanitari è invece il momento del cambio turno (se c'è), tempo di consegne e di cure.

Presenti ministri straordinari della Comunione; don Francesco Piscitelli, Responsabile della pastorale sanitaria diocesana, «il nostro ministro della santità» simpatizza il vescovo; don Carmine Passaro, don Ciro Barbato, parroco di Santa Maria Assunta nella Cattedrale. Soprattutto tanti operatori e ammalati.

Il vescovo nell'omelia spiega perché questa Giornata ricorre nella festa liturgica della Beata Vergine di Lourdes, citando il profeta Isaia «Come una madre consola un figlio così io vi consolerò» (66,10-14) e il Vangelo delle nozze di Cana, dove è Maria che si prende cura dei giovani sposi ed intercede presso il Figlio. Poi il presule ne esplicita l'obiettivo: «Sensibilizzare le persone, ma soprattutto le Istituzioni, perché i malati siano al centro dell'attenzione».

«Abbi cura di lui» è il tema scelto per quest'anno da papa Francesco. Il

vescovo pone l'accento sul sottotitolo: «La compassione verso i malati rende il mondo più umano» e chiarisce che «il malato deve essere trattato, sì con competenza medica, con scientificità, ma anzitutto con "compassione", perché non è un numero ma una persona fragile che soffre». Perciò «abbiamo bisogno di umanità!».

E se la più grande espressione di umanità di un Paese sono gli ospedali, riferendosi alla dibattuta «autonomia differenziata tra regioni» il vescovo spera «che la nostra sanità sia sempre pubblica come voluta dalla Costituzione». Poi rivolge un appello ai dirigenti affinché ripristino la visita dei familiari ancora sospesa dall'emergenza Covid-19 e ringrazia gli operatori sanitari che ogni giorno si prendono cura degli ammalati, con un pensiero soprattutto a quelli impegnati nell'emergenza ed urgenza, ancora vittime di violenze e aggressioni da parte della stessa utenza.

E conclude: «A chi gestisce, agli operatori, ai medici, per favore, riducete quella A di Asl, che sta per azienda perché quando ci si prende cura di un malato se si ragiona in termini di profitto si è fuori strada. Non fate che le caratteristiche dell'azienda prendano il sopravvento su quello che il luogo di cura dev'essere, dove come il buon samaritano deve prevalere invece la compassione».

Luca Piscitelli

Schede di lavoro per il cammino sinodale

«Un piccolo aiuto per vivere l'ascolto quale dimensione fondamentale, recuperare i lavori dei gruppi sinodali del primo anno e lavorare nei cantieri della "Strada" e del "Villaggio"» insieme a «Marta e Maria» per questo 2022/23.

È il motivo sottolineato dal vescovo nella lettera di accompagnamento delle schede di lavoro inviate ai sacerdoti e alle comunità parrocchiali religiose e scaricabili dalla sezione «Il nostro Cammino sinodale» sul sito www.diocesiacerra.it.

Richiamando gli Orientamenti diocesani e il Convegno

ecclesiale dello scorso settembre, le schede pongono l'attenzione innanzitutto «sulla presa di coscienza del "cambiamento di epoca"» che stiamo vivendo.

È a partire da questo punto che tutti siamo invitati a riflettere sullo stile sinodale negli organismi di partecipazione come i consigli e l'assemblea parrocchiale.

Ma stimolano la discussione e il confronto anche rispetto alla cosiddetta «parrocchia in uscita» e alla possibilità di immaginare spazi non «intra-ecclesiali» per intercettare «chi non frequenta stabilmente la comunità».

DOMENICA
19 MARZO 2023
IL VESCOVO DI DONNA
PRESIEDE
ALLE ORE 18.00
LA CELEBRAZIONE
EUCARISTICA
PER L'INAUGURAZIONE
E LA BENEDIZIONE
DELLA CHIESA
SAN PIETRO APOSTOLO
DI ACERRA

«Ragazzi, che squadra!»

Marcia della Pace

Centinaia in corteo da San Felice ad Arienzo

«Nessuno può salvarsi da solo» lo slogan con cui il 28 gennaio dalla Chiesa di San Felice Martire, dopo la preghiera e la testimonianza di un rifugiato di guerra, più di 100 ragazzi – con cori, cartelloni e striscioni – sfidando il vento si sono diretti ad Arienzo davanti alla Chiesa di Sant'Andrea Apostolo, e insieme ai responsabili Acr, ai ragazzi dell'Oratorio, hanno ballato l'inno «Ragazzi, che squadra!». Di nuovo in cammino verso la Chiesa dell'Annunziata, ad attenderli il vescovo Antonio Di Donna: lettura del Vangelo, riflessione e testimonianza di una famiglia ucraina da pochi mesi in Italia, con una certezza: «nel 2023 non possono esistere guerre del genere».

«La guerra è estranea alla ragione» scriveva Giovanni XXIII, e se «la storia ci insegna a non commettere gli stessi errori del passato», le notizie di tutti i giorni dicono il contrario.

Gli uomini vogliono il conflitto per potere, per un ego che fa perdere il lume della ragione.

Perciò bisogna allenarsi alla pace



negli occhi dei bambini che cantavano insieme una stessa fede: in loro riponiamo le speranze per un futuro migliore. Ogni giorno, un pezzo alla volta, perché il mondo sia un posto senza odio, partendo dalle cose più semplici, per evitare non solo le guerre “mondiali” ma anche e soprattutto le guerre quotidiane all'interno di famiglie, con gli amici o con i fratelli.

«Cosa si può fare per promuovere la pace nel mondo?». «Vai a casa e ama la tua famiglia» rispondeva Madre Teresa di Calcutta.

E' qui che tutto comincia. Anche il vescovo ha posto una domanda: «Ed io con chi sono in guerra?».

Chi è in guerra con gli altri, non può essere in pace con sé stesso!

Maria Chiara Grieco
AC Messercola

«Fammi Santo»

Incontro ministranti

Nella parrocchia san Giuseppe di Acerra



Il 12 febbraio si è tenuto nella parrocchia di san Giuseppe il secondo incontro dei ministranti della diocesi di Acerra, occasione di crescita e condivisione per chi, di ogni età, svolge il servizio, in compagnia del beato Carlo Acutis, e dopo il primo appuntamento sull'essere «originali e non fotocopie».

La scelta della nostra parrocchia ci ha reso molto felici e ci siamo adoperati per organizzare il pomeriggio al meglio. L'accoglienza è stata curata nei minimi dettagli, in particolare con un primo momento di convivialità, lo scambio di una parola e l'assaggio di prelibatezze cucinate dalle nostre famiglie. Molte parrocchie sono convenute dall'intera diocesi.

Abbiamo ricordato il precedente incontro mediante un quiz divertente con l'aiuto di don Alfonso e i

seminaristi. Poi un momento di preghiera e la visione di un video sui momenti più belli della vita del beato Carlo Acutis.

Divisi in due gruppi, per fascia di età, il filo conduttore dell'incontro è stata la condivisione a partire dalla visione del video e dal passo biblico proposto (2 Tim 1, 6-11): tristezza, gioia di vivere la vita fino in fondo, speranza di aspirare alla santità, vocazione alla quale tutti siamo chiamati, nessuno escluso. Essa prima di ogni altra cosa è un dono che viene da Dio. È lì davanti a noi, e solo noi possiamo aprirlo se lo vogliamo.

Tema principale dell'incontro: «Fammi santo».

Ma chi è il santo? Cos'è la santità? Attraverso l'esperienza di Carlo Acutis abbiamo capito che i santi non sono solo nelle nicchie delle nostre Chiese, o persone che hanno fatto “rumore” nella storia, ma tutti noi possiamo diventarlo, perché il dono ci è stato fatto, ora tocca a noi.

Al prossimo incontro.

I ministranti
Parrocchia san Giuseppe

Nubendi verso il matrimonio

Un appuntamento ormai tradizionale è l'incontro tra il vescovo Antonio Di Donna e i nubendi che si preparano al matrimonio.

Due giornate – 22 gennaio per Acerra e Casalnuovo nella Parrocchia Gesù Redentore di Acerra; 29 gennaio per Arienzo-San Felice e Cervino-Santa Maria a Vico nella Parrocchia Sacro Cuore (Botteghino) – con una folta partecipazione di coppie.

Gli incontri testimoniano l'attenzione della Chiesa al cammino dei fidanzati: con i vari percorsi parrocchiali, ma anche attraverso la presenza e la preghiera del vescovo, il quale ha ricordato che l'inizio di una nuova vita insieme, come nuova famiglia, si traduce anche nell'abitare una nuova casa.

Essa, con tutte le stanze “abbellite” e “vissute” in base alle proprie esigenze, rappresenta una metafora della vita coppia.

Ogni ambiente, esattamente come ogni momento della vita insieme, merita attenzione e cura, accoglienza, pazienza e conforto.

I giovani che decidono di sposarsi in Chiesa cercano un modello possibile di amore nuziale capace di generare atteggiamenti e comportamenti virtuosi che rendano le famiglie luoghi di comunione e di benessere. Dove regnino la pace, l'amore e il rispetto.



L'amore tra un uomo e una donna, infatti, è chiamato in modo particolare ad essere segno e strumento sacramentale dell'amore di Cristo per la Chiesa sua Sposa.

Durante gli incontri due giovani coppie hanno portato la propria testimonianza, raccontando il loro percorso di amore e di fede, Ettore e Anastasia, Felice e Marinella: a loro un grande grazie, e un augurio speciale a tutti i nubendi, affinché continuino a prosperare nell'amore e crescere nella vita, come coppia e come cristiani.

Un sentito grazie al vescovo Antonio per i messaggi che ha voluto lasciare a queste giovani coppie.

Antonio e Maria Rosaria Visco
componenti Equipe Pastorale Familiare

Risposta alla chiamata di Dio

“Il Matrimonio” testo di don Ignazio Guida parroco della chiesa del Sacro Cuore in san Felice a Cancellò, vuole essere un manuale di accompagnamento per le coppie che si apprestano a ricevere il sacramento del matrimonio, ma anche per coloro che vogliono riscoprire i valori del vincolo coniugale. Costituisce un itinerario di preparazione al matrimonio ponendo un focus su alcuni aspetti fondamentali della vita di coppia.

In 15 brevi capitoli, a partire dalla “Natura sociale dell'essere umano” a “Siate fecondi nella verità di Dio”, mediante un linguaggio semplice e chiaro, vengono percorse tutte le fasi della vita in due, ponendo particolare attenzione alle possibili difficoltà o eventuali ostacoli verso i quali ci si può imbattere durante il cammino della vita. Il matrimonio è risposta della creatura alla chiamata di Dio, evidenzia l'autore, dove due, l'uomo e la donna, sono chiamati ad essere una cosa sola in comunione con il Padre. Spesso si pensa all'amore come mero sentimento, tuttavia è bene ricordare che è vocazione fondamentale e innata di ogni essere umano, è decisione, fedeltà alla scelta di un progetto di vita. L'impegno del matrimonio vale per sempre: don Ignazio sottolinea come tale promessa trasmetta un senso di stabilità e di



sicurezza, nonostante l'unione possa essere minacciata dalla discordia, dallo spirito di dominio, da conflitti. Tuttavia, tale disordine, manifestato attraverso il peccato, rappresenta una rottura con il Padre; per guarire le ferite del peccato, i due hanno bisogno della grazia di Dio. Sebbene l'amore di una coppia, proiettata alle nozze, debba avere il fondamento unico nell'amore di Dio, sempre più frequentemente ci si perde, dedicandosi anima e corpo al superfluo, alla cura delle apparenze, ponendo su un piano secondario anche la salute. Questo testo, dunque, fornisce diversi spunti per costruire solide fondamenta per la costituzione di una nuova famiglia.

Annarita Travaglino